

CHIESA IN CAMMINO. PROPOSTE PER IL PERCORSO SINODALE (1)

La buona strada.

Come affrontare il cammino sinodale?

Il gruppo di amanti della montagna che si accinge ad una nuova impresa sa bene quanto sia importante prepararsi. Infatti, è ben diversa una allegra passeggiata per prati e boschi, da una salita in quota, ma ancora più impegnativa è la prospettiva di una ferrata. Quale è la meta agognata? Quali percorsi, viottoli o sentieri? Quali i mezzi più idonei? Quali i compagni di strada?

A mio avviso, l'esperienza sinodale che stiamo affrontando presenta una sfida analoga, e richiede atteggiamenti adeguati e coerenti. Con la speranza di offrire un piccolo contributo in questa direzione, intendo proporre una serie articolata di riflessioni. Data la varietà degli argomenti, ho suddiviso questo lavoro in una serie di articoli, che mi propongo di presentare di settimana in settimana, ogni volta su un tema specifico, ma nel contesto di un percorso unitario.

Questo primo intervento riguarda le premesse: quali atteggiamenti possono aiutarci a partire bene, per intraprendere il viaggio nel modo migliore, così da raggiungere gli obiettivi desiderati?

Anzitutto è bene che tutti siamo consapevoli che non abbiamo davanti uno, ma ben tre percorsi sinodali, anche se sono tra loro correlati. C'è il sinodo della Chiesa universale, quello della Chiesa italiana, e quello della nostra Chiesa diocesana. Il sinodo della Chiesa universale lo ha proposto il Papa, sul tema: *"Come dare forma ad una comunità cristiana più sinodale?"*.

Questo percorso terminerà nel 2023. In contemporanea, la Chiesa italiana, pur partecipando al sinodo universale, ha dato avvio anche ad un proprio percorso sinodale nazionale, che dura fino al 2025, il cui tema si può esprimere così: *"Quale rinnovamento ci è richiesto, per futuro della Chiesa in Italia?"*.

La nostra Chiesa riminese si inserisce in questi orizzonti più ampi e li declina nel proprio contesto specifico: *"Quali strade ci propone lo Spirito, per il futuro della nostra Chiesa locale?"*.

È certamente bello e significativo che anche noi partecipiamo ai primi due percorsi sinodali, ma quello che, a mio parere, ci richiede più impegno e più attenzione è lo specifico cammino sinodale della nostra Chiesa riminese. Perché il nostro futuro, il futuro della nostra Chiesa, ci sta molto a cuore.

Ora, a me sembra che sia importante rispondere ad alcune domande. Le principali sono queste tre. Perché avviare questo percorso? Con chi vogliamo condividerlo? Dove desideriamo andare?

Riprendo l'immagine del gruppo in montagna: se vogliamo "fare strada" in maniera utile, dobbiamo chiarirci i nostri desideri e le nostre intenzioni.

Qualcuno magari pensa sia bene tornare indietro, qualcun altro vuole aspettare e restare fermi dove si è, e infine altri hanno intenzione di salire, per cambiare vallata e orizzonti. Noi, che cosa vogliamo fare? Dove vogliamo andare? Spero ci sia donata tanta saggezza condivisa per comprendere che indietro non si torna. Fuori di metafora: il tempo della cristianità è definitivamente tramontato, è inutile cullarci su nostalgie e rimpianti.

Indietro non si torna. D'altra parte, non è neppure saggio e utile fermarci e rimanere nella situazione attuale, dato che ne sperimentiamo la sterilità. La vallata in cui siamo ora ci fa fare esperienza di poca fecondità; quello che facciamo, al massimo, è resistere.

Dobbiamo partire, per cercare una nuova vallata, che però si trova oltre il nostro attuale orizzonte, e per di più il sentiero si fa incerto e sale, oltre la scarpata. Dobbiamo svalicare! Il cammino sinodale non è una qualche piacevole passeggiata, un esercizio superfluo o un passatempo, ma è la necessaria salita verso un passo montano, da dove si potrà poi scendere in una nuova vallata. Intendiamo condividere questo cammino con chiunque lo desideri, con tutti coloro a cui interessa il futuro della chiesa, vicini e lontani.

In montagna ci vuole qualche guida.

Noi ne abbiamo due, una visibile e l'altra interiore: Papa Francesco e lo Spirito. Ci guidino le parole, lo stile e le scelte di Francesco. Accompagniamo questo cammino con tanta preghiera e con l'attenta lettura spirituale della vita; solo così potremo riconoscere i sentieri inutili e fuorvianti, e i segni che indicano la via buona.

CHIESA IN CAMMINO. PROPOSTE PER IL PERCORSO SINODALE (2)

La Pastorale è pericolosa!

Comprendo l'eventuale sorpresa di qualcuno, o di molti, davanti a questa affermazione. Ma come! Non è forse l'obiettivo più importante del percorso sinodale quello di favorire nuove ed opportune scelte pastorali? Non è forse vero che aspettiamo da tempo di tradurre in concreto tante indicazioni teologiche e tante modalità di Chiesa troppo spesso enunciate e affermate solo verbalmente? Sì e no; ma, per ora, soprattutto no!

L'inclinazione a tradurre subito, in concrete iniziative pastorali, alcune idee o qualche progetto innovativo sembrerebbe quanto di più appropriato, dato che il vero pericolo sarebbe piuttosto quello di rimanere a ripetere quanto già vissuto, pur nella sua aridità.

Ma, a mio parere, questo procedimento comporta gravi pericoli, gli stessi che abbiamo corso negli ultimi decenni, e che hanno avuto come risultato la fragilità, la debolezza e l'infertilità delle scelte poste in atto.

Non a caso il percorso che la Chiesa propone è articolato su tre tempi: la fase narrativa, quella sapienziale e, infine, quella profetica. In altri termini: anzitutto l'ascolto e la comprensione della vita concreta; in secondo luogo, la riflessione, spirituale e comunitaria, per un approfondito discernimento; ed infine, solo nella fase finale, la definizione delle scelte evangeliche per la chiesa del futuro.

Se noi passiamo troppo rapidamente dalla prima alla terza fase, se saltiamo una attenta e profonda riflessione, rischiamo davvero tanto! Rischiamo di dare risalto a modesti e limitati accorgimenti concreti, ma conservando il quadro generale, il vecchio schema di fondo; e cioè lo stesso modello di chiesa e di vita comunitaria. Incontri, riunioni, programmazioni, calendari... ma sempre sulle stesse iniziative e attività pastorali: liturgie, catechismo, gruppi, feste... E intanto il cerchio si restringe...

Ulteriormente, uno sguardo troppo concentrato sulla pastorale produce l'effetto di impedirci di vedere altri aspetti dell'esperienza cristiana e della vita ecclesiale, aspetti molto importanti ma, per così dire, piuttosto compressi o poco considerati per via della supremazia dello sguardo pastorale.

Un po' alla volta, abbiamo articolato la vita della Chiesa in tanti e frammentati aspetti, senza uno sguardo di insieme unitario. Come accade per la medicina o per l'istruzione, la vita attuale della Chiesa ha accolto il criterio, molto moderno, della specializzazione in tanti campi e settori. La persona però (e la comunità), ha bisogno di uno sguardo unitario e sintetico, che aiuti a comprendere ogni particolarità in armonia. Ora la nostra azione pastorale non sta andando in questa direzione; la conseguenza è che non riusciamo a maturare cristiani adulti, capaci di vivere sempre e ovunque il Vangelo.

Un altro grave pericolo attuale è quello di concentrare l'attenzione soprattutto sul "fare", più che sull'essere, sulle iniziative piuttosto che sulle persone, sulla organizzazione piuttosto che sulla comunione, sulla efficienza dei risultati piuttosto che sulla efficacia della grazia.

Ma, e lo vediamo tutti i giorni, più ci affanniamo e ci impegniamo, anche con qualche iniziativa nuova, e più constatiamo la fragilità dei risultati.

Infine, il limite più grave, a mio avviso, è quello di comportarsi, anche in maniera acritica e irriflessa, come se il modello ecclesiale vigente fosse assoluto e intoccabile, come se fosse l'unico possibile. Si propongono e si cercano tante piccole e concrete iniziative, anche nuove, ma la forma ecclesiale di base rimane la stessa, senza un rinnovamento significativo.

Ma, nella sua storia, la Chiesa ha conosciuto e vissuto una notevole molteplicità di forme concrete.

Per questo, se desideriamo camminare verso un volto rinnovato, verso una modalità nuova della vita ecclesiale, lasciamo da parte, per ora, le scelte pastorali immediate e concentriamoci su altro.

È giunto il momento di fermarci e cambiare impostazione. Le opzioni pastorali sono le ultime, non le prime!

Propongo di concentrarci, soprattutto, su altri aspetti della vita cristiana e comunitaria. In particolare: il cammino spirituale, il rapporto con la cultura attuale e la forma della vita ecclesiale.

Spero che le pagine che seguono possano dare ragione di questa impostazione.

CHIESA IN CAMMINO. PROPOSTE PER IL PERCORSO SINODALE (3)

Risorti in Cristo Gesù

Caro amico, forse tu pensi che il percorso sinodale consista in una serie di incontri nei quali l'argomento principale riguarda la vita pastorale nei suoi vari aspetti; ad esempio, come "organizzare" meglio le attività della parrocchia, o quali scelte siano più opportune per una comunità in cui tutti siano corresponsabili... o altre cose simili. A mio parere, se ci incamminiamo in questa direzione, sbagliamo completamente. Sono altri gli argomenti prioritari e fondamentali del percorso sinodale. In particolare, credo che le domande a cui porre privilegiata attenzione siano soprattutto due. La prima: *"Come stiamo vivendo la nostra fede in Cristo risorto?"*.

La seconda: *"Che cosa vuol dire vivere questa fede, nel contesto della cultura post moderna?"*.

In questo articolo mi soffermo sulla prima; dell'altra proverò a dire qualcosa la settimana prossima.

Ci sono alcune premesse, o aspetti preliminari, che possono aiutarci a comprendere quanto sia importante raccontarci fraternamente la nostra fede, come un dono prezioso da condividere.

Il punto di partenza, che siamo chiamati ad assumere come orizzonte di vita, è la fine della cristianità. Nel mondo da cui veniamo, cioè la società cristiana ormai alle nostre spalle, tanti modi di vivere venivano trasmessi in forma sociale: in famiglia, in parrocchia e nella società si "respirava" Dio! Oggi, il clima culturale e spirituale della post-modernità, ci rende consapevoli di questo pericolo: la fede non è garantita per continuazione automatica, o per resistenza, e neppure per opposizione rispetto a questo mondo. La vita di fede ha bisogno di una forte esperienza interiore, di scelte concrete guidate dal Vangelo, e di condivisione e sostegno fraterno. Abbiamo bisogno di aiutarci, di emularci a vicenda,

"La fede non è garantita per continuazione automatica, ha bisogno di scelte concrete" accogliendo e facendo tesoro di quel fuoco di amore e di vitalità interiore che la fede sa suscitare nei discepoli di Gesù. E questo non certo per auto stima o per vanto, ma per testimoniare la grazia e l'opera dello Spirito.

Ora, rispetto a questo argomento, non stiamo parlando di 'altri,' magari dei cosiddetti 'lontani! No, parliamo di noi! Sì, proprio coloro a cui sta più a cuore la chiesa e il suo futuro. Noi, tutti noi, certo senza escludere nessuno, siamo chiamati a ripensare a quanto e a come, davvero, la dimensione cristiana faccia parte della nostra vita, a quanto Gesù risorto ne sia davvero il cuore e il centro propulsore.

Ecco, infine, un ultimo aspetto importante, di cui è opportuno tenere conto: in forme e modi spesso non avvertiti e non consapevoli, ma di fatto, si è lentamente creata una distanza, una separazione tra ciò che crediamo e ciò che viviamo, tra ciò che diciamo e la vita concreta e reale. E questo, a partire da noi stessi.

Se queste premesse hanno un qualche fondamento di verità, allora penso che tutti quanti possiamo convenire sull'importanza di non dare per scontate la nostra fede e la nostra vita cristiana, come se fossero delle premesse sicure e garantite. Sempre, e particolarmente oggi, siamo chiamati a ritornare alla sorgente, a rimotivare il senso della nostra sequela di Gesù, a ravvivare il fuoco dello Spirito.

Per dare una dimensione più concreta a quanto sto cercando di dire, mi provo ora a presentare una serie di 'domande', che sono piuttosto ambiti tematici a cui possono corrispondere, in fase esecutiva, cioè nel percorso sinodale, modalità e forme molto originali, vivaci e stimolanti.

Ecco, dunque, alcuni ambiti di riflessione, su cui possiamo donarci reciproca testimonianza.

Cosa so dire io di Gesù? Cosa ho scoperto di lui, nelle esperienze della mia vita?

Quali parole della Scrittura, e soprattutto del Vangelo, illuminano e sostengono la mia vita?

Come cerco di collegare l'esperienza della fede con le varie situazioni, scelte e prove della vita?

Come il Vangelo e la mia vita cristiana mi aiutano a comprendere questo mondo?

Queste esperienze di dialogo, di ascolto, e di reciproca edificazione possono costituire un punto forte, un momento importante del nostro itinerario sinodale; in effetti, il dialogo fraterno, la partecipazione di comunione, in cui ci facciamo dono gli uni agli altri di ciò che è più prezioso, possono aprirci allo stupore su quanto lo Spirito opera in noi, sul miracolo, sempre nuovo, della grazia che trasforma la nostra vita e sa rinnovare la storia.

Certo, possono emergere anche le nostre fragilità e incertezze, ma sono sicuro che rimarremo sorpresi di quanta grazia, di quanta bellezza e ricchezza di vita interiore si nasconde nella semplice vita di tanti, magari di quelli che meno risaltano alla ribalta, delle nostre comunità e del mondo.

CHIESA IN CAMMINO. PROPOSTE PER IL PERCORSO SINODALE (4)

Inutile, assente e pericoloso: il Dio del postmoderno

Per parlare all'uomo di oggi serve una Chiesa senza potere e senza ricchezza, vicina ai poveri e agli ultimi. In grado di parlare di Cristo crocifisso e risorto in umiltà e fatti di vita. Caro lettore, mi scuso da subito perché le note di questa pagina si presentano come schizzi appena abbozzati; la brevità dello spazio mi costringe a questo. Pazienza! Ecco, dunque, una ulteriore e importante esperienza sinodale: riflettiamo insieme sul tempo che abitiamo, su quanto esso ci condiziona, e su come possiamo testimoniare il vangelo all'uomo postmoderno.

Le riflessioni che ora propongo sono appena un semplice tentativo, e contengono un invito perché tutti diveniamo più consapevoli dell'importanza di avventurarci, nel percorso sinodale, in questa ricerca e in questo discernimento. Il pensiero che presento è articolato in tre punti.

1. Cosa si può dire circa la dimensione antropologica e spirituale del postmoderno?

La stagione culturale che noi abitiamo si connota per il predominio dell'individuo rispetto ai legami ed alle dimensioni sociali: un individuo allettato dai tanti beni di una economia consumista, solleticato da mille proposte di divertimento e ammaliato dai social e dalla tecnologia.

Cosa pensa la cultura postmoderna di Dio? Ecco il punto. Dio è inutile, assente, pericoloso; ed anche Gesù crocifisso. Queste affermazioni possono apparire esagerate e paradossali, ma le ritengo fondate; esse ci dicono, oltre ogni dubbio, come la fine della cristianità non sia affatto una questione di numeri, ma di cambiamento di paradigma esistenziale.

Dio è inutile, perché l'individuo moderno, posto su di un piedistallo, e quindi autoreferenziale, non cerca se non ciò che lo gratifica e lo esalta. Dio non aiuta a contare, al benessere, alla efficienza, a rimanere giovani... è proprio inutile per il successo dell'individuo (è chiaro che mi fermo al primo punto).

Se le cose stessero così, si potrebbe pensare che la stagione che abitiamo sia del tutto negativa, almeno per l'aspetto religioso. Proprio no! In effetti la cultura attuale, versatile e poliedrica, contiene aspetti e fermenti dinamici, aperti alla ricerca, dove si manifesta una sete di infinito, di felicità e di pienezza, che solo nel versante dell'inutile possono trovare risposta e compimento. L'uomo postmoderno è in ricerca, è avvertito delle falsità e delle superficialità di tante vuote parole e false illusioni, non accetta verità astratte, ma attenzione concreta alla persona e alla storia.

2. Come abitiamo noi cristiani il post-moderno?

Il primo problema riguarda la grave difficoltà che noi stiamo vivendo nel rapportarci alla cultura del postmoderno: la affrontiamo senza una riflessione seria e attenta, senza un vero discernimento: ne prendiamo atto in maniera generica, semplicemente affermando che il mondo è cambiato e che tutto è diverso. Diverso in che cosa?

Ma un problema ancora più grave e rilevante riguarda il rischio che, pian piano, questo clima ci avvolga e ci domini; anche noi ne diveniamo parte, ne siamo assorbiti, ci adeguiamo. La nostra vita cristiana si allontana da ogni radicalità ed eroismo, è appiattita su comportamenti comuni, senza slanci, né vivacità, né santità. Ecco la mia ipotesi: gli aspetti più evidenti della nostra crisi attuale (mancanza di vocazioni, incapacità a trasmettere la fede, abbandono di tanti...) sono direttamente collegati ad una modalità di vita cristiana che è troppo adeguata allo spirito del tempo.

Se quel che sto dicendo ha una qualche parvenza di verità, ne consegue che proprio per questa nostra fragilità siamo divenuti inadatti a proporre a questo mondo quello slancio di novità e di cambiamento profondo che solo Gesù e il suo vangelo possono portare.

3. Quale servizio può esprimere la chiesa in questo tempo?

Una comunità cristiana senza potere e senza ricchezza, più povera e vicina ai poveri e agli ultimi, una chiesa inutile: ecco quel che ci serve, per parlare all'uomo contemporaneo di Gesù. La postmodernità non è ideologica e non è dogmatica; non sopporta verità astratte, tantomeno imposte; è invece disponibile al dialogo con chi vive esperienze umane autentiche e concrete, con chi si fa fratello e compagno di strada. È aperta anche all'infinito e al mistero, purché testimoniato in umiltà e fatti di vita. Così il Cristo crocifisso, il Dio inutile risorto, apre la porta ad una diversa umanità, liberata dall'egocentrismo ed aperta alla fraternità, alla condivisione, all'amore.

Questo nostro tempo è alla ricerca di un paradigma nuovo, economico, sociale ed ecologico, culturale e spirituale (#tuttoèconnesso). Una chiesa mite, umile e fraterna può diventare compagna di viaggio per l'uomo del nostro tempo, senza perdere nulla della sua identità, declinandola però in forme e modalità nuove. In questo l'esperienza sinodale può arricchirci e aiutarci tanto!